

◆ **Prima del viaggio in Israele e nei Territori il ministro parla dell'intesa firmata da Barak e Arafat a Sharm el-Sheikh**

◆ **L'accordo sull'applicazione del memorandum di Wye rappresenta una pietra miliare per risolvere i problemi di quell'area**

◆ **«Dobbiamo lavorare per una rinascita del Mediterraneo della quale cogliamo segni anticipatori anche in Libia»**

L'INTERVISTA ■ LAMBERTO DINI, ministro degli Esteri

## «In Medio Oriente la pace può essere duratura»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Mai come oggi il Medio Oriente può ambire ad una pace giusta e duratura». È con questa nota di ottimismo che Lamberto Dini dà avvio al nostro colloquio. L'occasione per fare il punto sul processo di pace in Medio Oriente e sul ruolo dell'Italia in questa nevralgica area del mondo ci viene offerta dall'imminente viaggio in Israele e nei Territori palestinesi di Carlo Azeglio Ciampi e dello stesso Dini: «È un viaggio di grande significato - sottolinea il ministro degli Esteri - L'Italia intende esprimere alle parti il suo incoraggiamento perché procedano fino in fondo sulla via della pace e, al contempo, ribadire l'impegno, attraverso la cooperazione politica ed economica, a contribuire a creare le condizioni migliori perché questa pace riposi su solide fondamenta». La storia del Medio Oriente insegna che il cammino della pace non è mai in discesa. «Tuttavia - riflette - non possiamo non essere confortati dalla tenacia e dalla determinazione con cui il primo ministro Barak e il presidente Arafat stanno portando avanti il negoziato di pace».

Signor ministro come può essere sintetizzato il momento politico-diplomatico che caratterizza l'areamediorientale?

«Attraversiamo un momento di

grande speranza. Mi riferisco in particolare all'accordo sull'applicazione del memorandum di Wye firmato a Sharm el-Sheikh dal premier israeliano Ehud Barak e dal presidente Arafat. Un atto che l'Italia giudica una pietra miliare nella ricostruzione del Medio Oriente».

Qual è a suo avviso il punto più pregnante di quell'accordo?

«L'intesa, che aggiorna l'accordo di Wye River, delinea un calendario per giungere, entro il set-

tembre 2000, ad uno status definitivo dei Territori. Non è stato facile giungere a questa intesa: essa è il frutto di discussioni intense, talvolta tese, ma certamente improntate ad una sincera ricerca del compromesso. Dobbiamo dare atto alle parti di lungimiranza e di coraggio».

Dopo l'intesa di Sharm el-Sheikh la strada della pace si può considerare in discesa?

«La costruzione della pace, il suo



La politica estera italiana deve costruire un tessuto comune nel Mediterraneo

//

radicamento, è solo un fatto politico e di sostegno economico o c'è anche bisogno di altro?

«Le condizioni materiali per quanto importanti non sono sufficienti ad assicurare stabilità in Medio Oriente e nel Mediterraneo se non si darà corso ad una nuova cultura dei rapporti reciproci, ad un dialogo su basi nuove. Altrimenti la mondializzazione economica e finanziaria po-

rebbe accompagnarsi proprio qui ad una tribalizzazione culturale e politica. Nella regione mediorientale, in particolare, lo scambio di conoscenze e di esperienze risponde al bisogno primario di preparare i giovani alla costruzione di una nuova comunità degli Stati».

La pace come conoscenza dell'altro, come fertile dialogo «dal basso».

«È così. Lo scambio di conoscenze è necessario all'edificazione di società che superino l'eredità di conflitti e ostilità decennali e sappiano muovere dalla tolleranza alla convivenza, dalla convivenza alla collaborazione, dalla collaborazione all'amicizia. E questa la sfida del futuro. E non solo in Medio Oriente».

Signor ministro più volte lei, come peraltro il presidente del Consiglio D'Alema, ha sottolineato la centralità del Mediterraneo nella politica estera italiana. Qual è la filosofia che ispira in questa area strategica la nostra iniziativa politico-diplomatica?

«È la cooperazione regionale. Dobbiamo tutti lavorare per una rinascita del Mediterraneo, della quale cogliamo tanti segni anticipatori. Dalla ripresa del processo di pace israelo-palestinese, al pieno ritorno nella Comunità internazionale di Paesi come la Libia e l'Algeria, quest'ultima vittima di un fanatismo sanguinario. Sta qui un punto di forza della politica estera italiana. Della politica che vuole preservare la co-

municazione tra tutte le sponde del mare nel quale siamo immersi. Per farne un luogo di incrocio e di scambio che lo sottragga ad un ruolo subalterno rispetto al cuore continentale dell'Europa. Sono queste le radici della nostra azione di pace, di costruzione e ricostruzione di un tessuto culturale ed economico comune. Ne abbiamo gli strumenti, abbiamo le risorse, grazie ad un lavoro tenace in seno all'Unione Europea che ha portato al rilancio del processo di Barcellona e del dialogo euromediterraneo. In questo contesto, l'Italia ha tutte le carte in regola per essere all'avanguardia di un movimento più vasto capace di far sì che il Mediterraneo sia ancora una volta il luogo di una grande civiltà degli scambi, di una fraternità di persone e Paesi diversi».

L'ultima domanda ci riporta all'oggi del processo di pace israelo-palestinese. Nell'ispirazione di Yitzhak Rabin la pace prevedeva una separazione fisica tra i due popoli. Condivide questo approccio pragmatico e ritiene che in Palestina sia possibile la coesistenza tra due popoli e due Stati?

«A Firenze, pochi giorni fa, ho aperto un convegno tra esperti israeliani e palestinesi incaricati di rileggere insieme la loro storia, per darne un'interpretazione comune, non antagonista. È l'inizio incoraggiante di un esercizio che ci fa ben sperare per il futuro, quando tutti auspichiamo un assetto in cui i due popoli possano coesistere in uno spirito di pace».

Esperti israeliani e palestinesi hanno iniziato a rileggere insieme la loro storia

//

## Algeria, i terroristi sgozzano 16 persone

Attacco alla politica di riconciliazione

ALGERI Proprio quando i ministri dell'interno e della giustizia algerini annunciavano trionfanti che centinaia di terroristi si erano arresi per approfittare della remissione delle pene prevista dalla legge sulla riconciliazione nazionale, i «barbuti» si avventavano sulla popolazione inerme commettendo nuove terribili stragi. Il bilancio delle uccisioni avvenute tra mercoledì e giovedì è di 16 morti. Vicino Tipaza, ad ovest di Algeri, otto persone di una stessa famiglia sono state sgozzate. A sei bambini è stata squarciata la gola davanti ai genitori, prima che venissero a loro volta ammazzati e che un'altra figlia, una ragazza di 19 anni, fosse portata via come bottino di guerra. Sulle strade, è ritornato l'incubo dei falsi posti di blocco che ora non vengono eretti solo la notte ma anche di giorno. Gli ignari viaggiatori che da Medea, al sud, si dirigevano ad Algeri, giovedì alle sette del mattino, sono stati controllati per tre ore da una nutrita schiera di fondamentalisti del Gruppo islamico armato (Gia) che li ha derubati e ne ha sgozzati un paio. Il giorno precedente, altre due persone erano state ammazzate nei pressi di Boghni ad un altro falso posto di blocco. In Cabilla, vicino Tizi Ouzou, sette terroristi salafiti sono entrati in un ristorante ed hanno freddato un colonnello dell'esercito e un ufficiale della dogana. Poi hanno ucciso

anche una coppia che si recava ad una festa.

I salafiti, il gruppo che si è staccato dal Gia, guidato dall'emiro Hassan Hattab che si dice ispirato e finanziato dal terrorista di origine saudita Osama Bin Laden, hanno distribuito in Cabilla volantini in cui condannano la legge sulla riconciliazione e ribadiscono la loro determinazione a proseguire la «guerra santa». Gli algerini sono scossi da questa nuova ondata di sangue - in poco più di due mesi sono state uccise oltre 600 persone - poiché avevano sperato che la politica di riconciliazione nazionale del presidente Abdelaziz Bouteflika, approvata con un referendum a settembre dalla stragrande maggioranza della popolazione, desse presto i suoi frutti, dopo sette anni di guerra civile e oltre 100.000 morti. Ma molti analisti avevano previsto una recrudescenza della violenza. «Certamente - dice un diplomatico occidentale da anni ad Algeri - i terroristi ce la stanno mettendo tutta per dimostrare al paese che la legge sul perdono è un fallimento. A quanto pare sono ancora in molti e possono controllare temporaneamente fette di territorio». La legge prevede il perdono parziale o totale per quelli che si costituiranno entro il 13 gennaio. Si calcola che i terroristi armati siano tra 3.000 e 5.000 e che possano contare su migliaia di sostenitori.

# I record di FIORINO non finiscono mai

**FIORINO FURGONE BUSINESS 1.7 TD**

**L. 13.620.000**

con un usato che vale zero (IVA e messa in strada escluse)

**PIÙ FINANZIAMENTO\* IN 36 MESI AL 3% PER TUTTO L'IMPORTO.**

È sempre Fiorino, il socio in affari preferito da chi ama le prestazioni e la convenienza. Inoltre, fino al 31 ottobre, potete acquistare Fiorino Furgone Business 1.7 TD ad un prezzo speciale anche se non avete un usato: 14.300.000 lire (IVA e messa in strada escluse). E anche in questo caso, un finanziamento\* per tutto l'importo in 36 mesi al 3%. Con Fiorino i conti tornano sempre.

\*In entrambe le soluzioni l'importo finanziato è pari al prezzo d'acquisto, IVA e messa in strada escluse.

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE.**

Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 13.620.000 - N° rate: 36 - Importo singola rata: L. 396.086 - Spese apertura pratica e bolli: L. 270.000 - TAN: 3% - TAEG: 4,31. Salvo approvazione FIAT



VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**

